



GIOVANNA VARANI

LEIBNIZ 2016

Iniziative e studi a suggello di una vitalità speculativa inesaurita nel trecentesimo della morte

ABSTRACT: This note focuses on some interesting contributes in the Leibnizian studies published in the occasion of 300 years since the death of the German philosopher. It discusses in particular some new interpretative lines and new research paths still inspired by Leibniz's thought and work.

KEYWORDS: G.W. Leibniz; Mathematics; Aristotelism; Leibniz Reception; Biography

1. *Il movente d'avvio con scorcio sul multiverso leibniziano*

Come già accadde nel 1946 per la celebrazione del trecentesimo anniversario della nascita,¹ altrettanto in occasione di quello della morte, nemmeno il cosiddetto *letztes Universalgenie* (per antonomasia) della cultura occidentale, G.W. Leibniz, ha potuto sottrarsi all'ormai diffusa – fortuita o intenzionale – consuetudine di pubblicare saggi in suo onore, organizzare manifestazioni commemorative etc. Non intendo prenderli sistematicamente in rassegna, ma solo soffermarmi su tre studi di particolare rilievo, che possono valere come cartina al tornasole della svolta in atto nella *Leibnizforschung* odierna, sotto l'incalzare dell'ormai febbrile

¹ Cfr. E. Hochstetter (Hrsg.), *Leibniz zu seinem 300. Geburtstag: 1646-1946*, Berlin, de Gruyter, 1946-1952. L'iniziativa si protrasse per diversi anni e promosse numerose pubblicazioni (di N. Hartmann, E. Benz, dello stesso E. Hochstetter, J.E. Hoffmann, K. Dürr, W. Conze, R. Zocher, R.F. Merkel), quasi a celebrare il ritorno della luce della ragione, incarnatasi in Leibniz, dopo l'epoca buia del Nazismo.

pubblicazione degli inediti leibniziani ad opera congiunta di varie *Forschungsstellen* (Münster, Hannover, Potsdam, Berlin). Di certo, non va dimenticato che proprio la ricorrenza suaccennata può tradursi in un'occasione propizia per tornare a pensare e a porre domande su nodi teorici, lasciatici in eredità dal grande filosofo, a volte fraintesi, a volte trascurati, a volte sclerotizzati nell'aura della verità inconcussa, e, in ogni caso – come è ovvio e inevitabile – sempre interpretati in conformità ad angoli prospettici di parte o datati. Più precisamente, contribuisce a proseguire la decostruzione di *topos* tenaci, già intrapresa con brillanti risultati nel passato più recente,² per poter meglio gustare l'avventura 'Jenseits der Unmöglichkeit', che l'intelligenza leibniziana sa offrire in ogni ambito disciplinare.

Da questo punto di vista, l'ultimo International-Leibnizkongreß dal titolo *Für unser Glück oder das Glück anderer* (Hannover, 18-23 luglio 2016),³ cui ha partecipato una moltitudine sorprendente di studiosi, ha mostrato in tutta pienezza la strabiliante gamma delle sfaccettature problematiche, presenti in Leibniz. Sebbene da sempre se ne conoscesse la dovizia, esso ha evidenziato soprattutto l'urgenza di accostare tali sfaccettature secondo modalità ermeneutiche, sinora atipiche, procedendo sulla base dell'apporto documentario, proveniente dalla pubblicazione ulteriore degli inediti leibniziani nell'*Akademie Ausgabe*.

Per ovvi motivi di spazio e di concisione, un'analisi critica soddisfacente di tutti i singoli contributi risulta impossibile. La scelta di alcuni di essi soltanto, a scapito di altri, in vista di una considerazione più approfondita, del resto, nemmeno potrebbe vanificare una certa aura di arbitrio ingiustificato. In linea di massima, poi, sembra ammissibile almeno constatare in essi la divergenza dalle linee interpretative, per molti versi rassicuranti, di chi – come Voltaire o Hegel, ignorandone i luoghi scomodi, riduceva la filosofia leibniziana a un 'romanzo metafisico'. Si tende ormai, cioè, a negarle la fisionomia di un sistema asetticamente razionale, più o meno ineccepibile al proprio interno, grazie ad acrobatismi verbali, e di

² Mi riferisco ad es. all'indebolimento dell'immagine tradizionalmente accreditata di un Leibniz 'pacifista' *ante litteram*, indotto dall'articolo, per certi versi, pionieristico e pungente di M. Kempe, "Dr. Leibniz, oder wie ich lernte, die Bomben zu lieben. Zum Verhältnis von Wissenschaft und Militärtechnik in Europa um 1700", in Id. (Hrsg.), *Der Philosoph im U-Boot. Praktische Wissenschaft und Technik im Kontext vom Gottfried Wilhelm Leibniz*, Hannover, G.W. Leibniz-Bibliothek (Forschung, 1), 2015, p. 113-145.

³ Cfr. W. Li et al. (Hrsgg.), *Für unser Glück oder das Glück anderer*, Vorträge des X. Internationalen Leibniz-Kongresses, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2016.

certo, impermeabile e sordo all'inquietante e all'irrazionale. I nuovi testi leibniziani, ora a disposizione del lettore, reclamano, in effetti, nuove spiegazioni e, in particolare, una rinvigorita attenzione verso i punti di arresto e di crisi e verso le domande irrisolte. Inoltre, rendono sempre più ineludibile un confronto con le elaborazioni leibniziane in sede di filosofia pratica.

2. *Matematica e scienze naturali nel quadro della prima modernità*

È uscito nella primavera del 2016 un libro⁴ di grande significato nell'ambito degli studi leibniziani, ma non solo. Esso riunisce 16 saggi, per lo più pubblicati precedentemente, ma in sedi diverse, oppure già conosciuti in conferenze tenute in luoghi fra loro lontani. Solo un paio è inedito. La raccolta presente non si limita, comunque, alla riproposizione di una *crambis recocta*, dal momento che la forma di un'unica monografia con un titolo solo conferisce ai suoi componenti una valenza complessiva del tutto nuova, su cui si tornerà poco oltre.

Vano sarebbe, tuttavia, ricercarne motivi di assoluta novità *sic et simpliciter*. Semmai, l'innegabile 'Unbekannt' che compare anche in esso è, per così dire, criptico. Consiste propriamente in una restituzione 'rivisitante'. Sulla base dei testi originali leibniziani stessi, contestualizzati in modo adeguato dal punto di vista storico e, sondati, cioè, al proprio interno e sullo sfondo dell'intera produzione leibniziana, edita e inedita, oltretutto in rapporto con le opere altrui coeve, tenta, appunto, di restituire il senso più autenticamente leibniziano del lessico, dei concetti ricorrenti, delle teorie esposte di volta in volta da Leibniz. Tutto ciò a prescindere dal lessico, dai concetti e dal loro impiego comune nelle matematiche posteriori, a noi contemporanee. Ne discendono, per conseguenza, la critica a fraintendimenti, via via arroccatisi nel corso del tempo, e l'emersione di valenze teoriche nuove o nemmeno subodorate. Viene seguito a tal fine un metodo dialettico, sia lasciando emergere le più diverse pieghe del pensiero leibniziano, non sempre conciliabili tra loro, sia confrontandosi criticamente con la letteratura secondaria, in specie matematica.

È autore del saggio Herbert Breger, matematico e sociologo, per circa un ventennio *Leiter* del *Leibniz-Archiv* di Hannover. È superfluo fornire informazioni sulla sua persona per la grande notorietà in ambito

⁴ Cfr. H. Breger, *Kontinuum, Analysis, Informales – Beiträge zur Mathematik und Philosophie von Leibniz*, Heidelberg-Berlin, Springer Spektrum, 2016.

leibniziano. Tra le molteplici possibili chiavi di lettura dello studio suddetto una delle più idonee è, senza dubbio, la prospettiva storiografica, e per tornare al titolo, i tre termini che in esso compaiono (*Kontinuum, Analysis, Informales*) nei 16 capitoli ricevono via via una trattazione dipanantesi all'insegna di coordinate, riconducibili a un impianto d'indagine, appunto, storico-filosofico.

2.1 *Esame storico-filosofico di alcuni concetti nodali fisico-matematici*

2.1.1 *Il Kontinuum e l'infinito*

Entrambi i termini ricorrono spesso nel corso del saggio che, però, dedica ad essi anche due capitoli appositi.⁵ Dopo aver ribadito che la struttura del continuo leibniziano non può essere tradotta nella topologia moderna della teoria degli insiemi (p. 127) Breger accentua al riguardo il debito verso Aristotele (cfr. p. 127 e sgg., 198) di Leibniz, pur attraverso trasformazioni decisive, separando sul tema questi dal pensiero propriamente moderno, legato, dal suo canto, a una concezione corpuscolare del piano, come composto da punti, in stretta osservanza della fisica coeva. L'assorbimento, senza residui, del continuo nell'ambito matematico ne implica la preliminare assunzione intuitiva (cfr. p. 116). Nondimeno, esso non scade ad alcunché di sensibile, rimanendo, piuttosto, intellettuale, formale e universale. Il continuo leibniziano, in effetti, si rivela essere la forma suprema dell'infinito (cfr. *ibid.*), del resto, assunto da Leibniz anch'esso in consonanza con Aristotele e, dunque, a massima elongazione dalle matematiche contemporanee (cfr. p. 116, 122, 153, cap. 16, e *passim*).

L'infinito, in primo luogo, viene avvicinato da Breger alla dialettica hegeliana, perché spiegherebbe la posizione leibniziana in merito alle infinite variazioni nel grado di perfezione delle singole cose, riconducibili, d'altro canto, a un unico fondamento (p. 115). Sarebbe, insomma, descritto come una 'dialektische Hervorbringungskraft' (p. 117), che consente la sintesi dell'uno e dei molti, dell'identico e del diverso, in una prospettiva pluralistica e unitaria insieme. Ma non solo. Alla luce dell'accezione aristotelica, espressa dalla distinzione scolastica in 'sincategorematico' (o potenziale) e 'categorematico' (o attuale) (p. 198), e inteso in matematica

⁵ Cfr. "Das Kontinuum bei Leibniz", *ibid.*, p. 105-113; "Le continu chez Leibniz", *ibid.*, p. 127-135.

come alcunché di solo potenziale e non realmente esistente, soprattutto, offrirebbe a Leibniz la possibilità di pensare dinamicamente (p. 120-124). Si presterebbe, così, alla comprensione di ‘trascendenti’ matematici (p. 72, 133) e grandezze ‘infinitesimali’, che sono semplici ‘Fiktionen’ (p. 124) o modalità espressive riassuntive (*per modum loquendi compendiosum*) (cfr. cap. 12) e, dunque, afferenti propriamente alla pura idealità, tipica del sapere matematico, da parte sua, ritenuto ‘substructure’ della metafisica leibniziana (cap. 7).

2.1.2 *L'Analysis come tratto distintivo della matematica secentesca*

Anche *Analysis* ricorre di frequente in Leibniz. Soprattutto nel cap. 13, in apertura, Breger insiste sulle straordinarie innovazioni teoriche e metodologiche, conosciute dalla matematica tra il 1590 e il 1700, ossia nel periodo dell'attività leibniziana. Il grande scienziato antico, assunto nell'epoca a modello ispiratore (*shinuing example*), non è Euclide, né Apollonio, né Diofante, bensì Archimede di Siracusa (p. 159). Ciò accade, perché questa disciplina, lungi dall'essere impermeabile a influenze esterne, si sviluppa recependo suggestioni, non da ultimo, tecniche (p. 57-58, 149) ed Archimede, appunto, assomma in sé componenti disciplinari molteplici. In via di sintesi estrema, va osservato che l'entusiasmo per la ricerca e il reperimento di nuovi metodi e nuovi espedienti, sia teorici sia operativi, travolge il secolo XVII e ne trasforma non solo lo spirito, bensì gli stessi elementi scientifici strutturali. Breger sottolinea il punto (p. 159-160). Di conseguenza, l'analisi o 'reductio', inversa alla 'sintesi' o 'compositio' o verifica finale della veridicità dell'itinerario seguito, caduta sempre più nell'oblio, durante il secolo, proprio a causa di questa sua portata solo 'giudicativa' e ricognitiva, ma scarsa di risorse euristiche (cfr. p. 140-144), trasformando radicalmente il proprio assetto antico, assumerebbe un volto inedito: da ricerca dei principi primi (o antecedenti), dati per ammessi, a partire dalle conseguenze ricavate (o conseguenti), acquisirebbe la statura di un vero e proprio *search engine*, che, coniugando le attitudini delle scienze sperimentali con l'impianto teorico assiomatico-deduttivo, matematico, tendono all'inedito, si spalancano al nuovo, e si mostrano disposte ad adottare al fine, senz'alcuna inibizione mentale, 'unconventional solutions' (p. 159). Essendo finalizzate soprattutto alla scoperta di risultati non ancora raggiunti, ricorrono, cioè, a forme

opportune di *Know How* e si avvalgono di un certo 'savoir-faire' procedurale (cfr. p. 109, 121, 130-134, 151).

Breger evidenzia con efficacia e a più riprese la partecipazione simpatetica di Leibniz a quest'atmosfera effervescente che, da parte sua, promuove la rifondazione dell' 'ars inveniendi' , in generale, e ispira, in specie, il progetto di realizzazione della 'characteristica universalis'. A Leibniz spetta, come merito peculiare, l'aver disciplinato le tensioni inventive, più o meno eccentriche, della propria epoca mediante l'introduzione del calcolo integrale, infinitesimale e differenziale rigorosamente collocati a un alto livello di astrazione.

2.1.3 *L'informale in matematica e l'orizzonte illimitato della razionalità*

In quanto matematico, propriamente detto e non solo provvisto di velleità matematiche, dotato, tuttavia, di una *forma mentis* storico-filologica, spiccata, per l'esperienza al *Leibniz-Archiv*, ossia per la dimestichezza con l'intera produzione leibniziana, soprattutto manoscritta, Breger sa evitare due eccessi opposti, e cioè la banalizzazione stereotipata delle procedure matematiche, per un verso, e la trasposizione anacronistica sia del lessico sia dei quadri concettuali, vigenti nelle matematiche odierne, per l'altro. Di conseguenza, il suo saggio è in grado di aprire nella *Leibnizforschung* 'nouvelles ouvertures', considerevoli.

In ordine al primo punto, soprattutto nel capitolo 15 e 5, ma non solo, sfata il pregiudizio diffuso sulla matematica come scienza monolitica, dominio di una 'triumphant, successful reason' (p. 185), che si struttura esclusivamente in modo assiomatico-deduttivo. In realtà, ad es. la disinvoltura dei matematici sarebbe ben superiore rispetto a certe ritrosie e cavilli, abituali in sede logico-filosofica (cfr. p. 144). 'Inventionis causa' (p. 168), soprattutto nel '600, costoro non esitano a contravvenire al rigido assetto deduttivo di un ragionamento (cfr. pure p. 140-144) per rispondere alle sollecitazioni di una 'doubting reason' (p. 185). Breger evidenzia così il pluralismo metodologico della matematica, la sua attitudine dinamico-creativa a intraprendere vie argomentative disparate (cfr. p. 133, 135, 192-194), a evolversi storicamente, almeno dal punto di vista linguistico, a trasformare il proprio 'Denkstil',⁶ che nel Seicento, per l'interesse

⁶ Breger cita il teorico degli insiemi Claude Chevalley che congiunge strettamente il 'mathematischer Stil' con quello 'literarisch' (ibid., p. 59), senza denunciare alcuna eterogeneità fra i due.

dominante verso i problemi fisici e tecnici, è propriamente ‘mechanistisch’ (cap. 5), pur mantenendosi in una dimensione di pura formalità (cfr. p. 204), e, non da ultimo, a maturare ‘pragmatic decisions’ (p. 192), sulla base delle sanzioni di una comunità scientifica e in ragione del potere persuasivo degli argomenti (p. 192-194).

In ordine al secondo punto, ribadisce di continuo la necessità di comprendere adeguatamente il linguaggio leibniziano, appunto secentesco, per evitare fraintendimenti oltremodo devianti.

Con le due considerazioni si entra *in medias res* e si coglie il messaggio finale di Breger, allorché ricorre al termine ‘Informales’ in curiosa assonanza con l’omonimo movimento di arte contemporanea, così denominato dal critico Michel Tapié. Egli apre, infatti, gli occhi sui margini di incompiutezza o sui limiti del sapere matematico che, da parte sua, non può arrogarsi il possesso compiuto del sapere assoluto, né pretendere di coincidere con esso. La matematica leibniziana ad es. non ignora affatto la categoria estetica del ‘bello’ (cfr. cap. 8), l’applica costantemente nella valutazione delle proprie dimostrazioni, ma non riesce a definirla. Analogamente, anche la matematica odierna non può prescindere nel proprio percorso dal fatto non garantito del prendere decisioni, siano esse pragmatiche, siano esse persino ‘ontological’ (p. 204), tuttavia non può renderne ragione, pena la caduta in *petitiones principii*. In definitiva, il suo statuto sembra essere a volte quello di un’ars’, fra l’altro, provvista di un volto ludico (cfr. p. 88, 195), più che di una ‘scientia’ e Leibniz, dal proprio canto, pare consapevole del nodo, sebbene, in genere, il particolare venga ignorato.

3. Risalita alle fonti ispiratrici: risonanze aristoteliche in Leibniz

È opportuno ricordare in questa sede un’altra pubblicazione, a cura di Juan-Antonio Nicolás e Niels Offenberger, uscita nel 2016,⁷ anch’essa preceduta dal II Congresso Ibero-americano, svoltosi a Granada nel 2014.

È per la prima volta nella *Leibnizforschung* ufficiale che con un così grande rilievo e sistematicamente, mediante il concorso di 20 studiosi di varia nazionalità, vi viene indagato il peso dell’eredità, logica e metafisica, di Aristotele nell’opera leibniziana. Di per sé, il fatto è degno d’attenzione, perché colma un vuoto inspiegabile: sinora, infatti, escluse rare eccezioni,

⁷ Cfr. J. A. Nicolás-N. Offenberger (Hrsgg.), *Beiträge zu Leibniz’ Rezeption der Aristotelischen Logik und Metaphysik*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2016.

esistevano pochi studi sul tema e di dimensioni alquanto ridotte (cfr. p. 373-418, a cura di Miguel Escribano), nonostante l'indiscutibile importanza del filosofo greco per l'intero pensiero occidentale. Anche solo alla fine degli anni '80 e ancora a metà del decennio successivo, sembrava abbastanza peregrino, se non del tutto immotivato, occuparsene. Al riguardo, oltre all'Università di Padova, tradizionale roccaforte degli studi aristotelici in Italia, e a quella di Verona, solo il prof. Ezequiel de Olaso[†] (Buenos Aires) si mostrò consenziente ad un simile tema, oggetto anche della dissertazione di dottorato di chi scrive e della sua prima monografia sulla recezione leibniziana della topica aristotelica (1995). In seguito, mutarono gli orientamenti della critica leibniziana, nonostante la netta preferenza riservata, prima a Platone e al platonismo e, a tutt'oggi, l'interesse marcato verso Plotino e il neoplatonismo.

Di certo, è doveroso ribadire che le tracce aristoteliche, rinvenibili in Leibniz, più che dalla conoscenza e dalla frequentazione dirette delle opere dello Stagirita, dipendono molto presumibilmente da nozioni di remota origine aristotelica, filtrate e trasformate, talvolta in modo radicale, dai sostenitori tedeschi del Filosofo nei secoli XVI e XVII. Tali potrebbero essere, in definitiva, le fonti leibniziane più attendibili. Il discorso, però, vale, senza distinzioni, sul conto di tutti i pensatori antichi, menzionati da Leibniz.

4. *Novità biografiche e/o implicazioni teoretiche dell'ultimo anno di vita leibniziano?*

Merita, infine, di essere menzionato un ultimo libro, uscito a cura di Michael Kempe, attuale *Leiter* del *Leibniz-Archiv*, nel 2016, anche se esso di fatto raccoglie una serie di contributi già presentati da 13 studiosi di fama e provenienza internazionale, in occasione di un *Workshop*, svoltosi ad Hannover nel 2014 (3-5 dicembre).⁸ Come il titolo afferma, il tema dibattuto riguarda il *1716 – Leibniz' letztes Lebensjahr*, ossia s'incentra – come il sottotitolo precisa – sull'*Unbekanntes zu einem bekannten Universalgelehrten*. Dunque, rientra per pertinenza tematica nella breve rassegna, presente.

Nella sua lucida *Einleitung*, Michael Kempe, storico, sulle orme di Thomas Sonar, esordisce, sbalzando Leibniz da una nicchia fantastica,

⁸ Cfr. M. Kempe (Hrsg.), *1716 – Leibniz' letztes Lebensjahr. Unbekanntes zu einem bekannten Universalgelehrten*, Hannover, G.W. Leibniz-Bibliothek (Forschung, 2), 2016.

costruita agiograficamente, talvolta per secondi fini (non dichiarati) più che sulla base di, scarni ed attendibili, documenti storici e testi, dagli interpreti posteriori (ad es. Carl Günter Ludovici o anche Johann Georg Eckard) della vita e del pensiero leibniziani. La restituzione di Leibniz alla sua umanità, che così ne consegue, non è dettata affatto da un gusto 'svetoniano', benché, fra l'altro, grazie ad essa non vengano coperti con reticenza equivoca aspetti raccapriccianti – resi noti, del resto, dal testimone oculare, degno di fede, Johann Hermann Vogler, eppure mantenuti, sinora, abbastanza nell'ombra – di una morte consumatasi tra grandi sofferenze e sopraggiunta “nach einem starken Stuhlgang”.⁹ Soprattutto, però, contribuisce a delineare con credibilità il 'Bild' (p. 16) a tutto tondo di Leibniz – un Leibniz non certo immune dai gravi fastidi di salute dell'età, come attestato dalle ultime lettere, e, tuttavia tenacemente, appassionatamente, votato ai compiti duri della ricerca –, un Leibniz indebolito nel fisico, di cui i singoli interventi del saggio presente illustrano dettagliatamente la febbrile, intensissima attività scientifica (epistolare, o anche solo progettata), precedente la morte e sinora ignota.

Essa, anzi, sortisce con efficacia ancor più rilevante l'effetto di porre al centro dell'attenzione il vaglio del documento, indagato criticamente, e secondo il maggior rigore filologico possibile (cfr. p. 16-18). Infatti, questa è la prima condizione necessaria, su cui si regge l'intera indagine, qui condotta, che intende, appunto sulla sua base, demistificare l'ultima fase di vita leibniziana, reale e scientifica, liberandola dalle leggende devianti.

L'intento inequivocabile di Kempe spicca ad es. sulla riconsiderazione dell'ormai, per molti versi, trita qualifica – o meglio 'luogo comune', sempre ripetuto, ma solo 'per riflesso condizionato' – di 'Universalgenie', applicata a Leibniz. Chiaramente nessuno – e men che meno Kempe – si permette di dissacrare o sminuire la strabiliante statura intellettuale di questi. Piuttosto emerge l'urgenza, in primo luogo, di contestualizzare storicamente, appunto la suddetta 'etichetta', riconducendola, fra l'altro, all'idea datata, romantica, di 'genio'; in secondo, di utilizzarla con estrema cautela e, comunque in casi ben determinati (cfr. p. 18). Se non fraintendo troppo l'*Einleitung*, vi leggerei, anzi, la velata proposta di sostituirla con quella di 'Universalgelehrter', che non troppo oberata da ipoteche teoriche estranee, fra l'altro, consentirebbe di relazionare in modo proficuo Leibniz

⁹ Ibid., *Einleitung*, p. 16. Viene qui citato P. Ritter, “Bericht eines Augenzeugen über Leibnizens Tod und Begräbnis”, in *Leibniz. Zum Gedächtnis seines zweihundertjährigen Todestages*, hrsg. vom Historischen Verein Niedersachsen, Hannover, Gersbach, 1916, p. 83-88.

al genere polistorico (cfr. p. 27) secentesco. Tale categoria storiografica risulterebbe, almeno previa precisazioni, più conveniente e funzionale. Il dilemma posto in esordio da Kempe: “Letzter Universalgelehrter oder erster Globalforschung?”, benché risolto brillantemente da Antognazza (cfr. p. 410) a favore di entrambi i corni, allora, suonerebbe, invero, finemente ironico.¹⁰ Si invererebbe, piuttosto, nella consapevolezza di come le denominazioni storiografiche complessive, di per sé, siano fragili e dipendano, piuttosto, dalla volubilità degli interpreti postumi e, persino, da mode terminologiche, in auge in determinate temperie culturali. È quanto si conferma per es. nel caso dell’aggettivo ‘global’, applicato – com’era prevedibile – pure a Leibniz dal regista Johannes Kiefer in ossequio al nostro presente storico, ma forse a null’altro.

REFERENCES:

- Breger, Herbert, *Kontinuum, Analysis, Informales – Beiträge zur Mathematik und Philosophie von Leibniz*, Heidelberg-Berlin, Springer Spektrum, 2016.
- Hochstetter, Erich (Hrsg.), *Leibniz zu seinem 300. Geburtstag: 1646-1946*, Berlin, de Gruyter, 1946-1952.
- Kempe, Michael, “Dr. Leibniz, oder wie ich lernte, die Bomben zu lieben. Zum Verhältnis von Wissenschaft und Militärtechnik in Europa um 1700”, in Michael Kempe (Hrsg.), *Der Philosoph im U-Boot. Praktische Wissenschaft und Technik im Kontext vom Gottfried Wilhelm Leibniz*, Hannover, G.W. Leibniz-Bibliothek (Forschung, 1), 2015, p. 113-145.
- Kempe, Michael (Hrsg.), *1716 – Leibniz’ letztes Lebensjahr. Unbekanntes zu einem bekannten Universalgelehrten*, Hannover, G.W. Leibniz-Bibliothek (Forschung, 2), 2016.
- Nicolás, Juan, Antonio-Öffenberger, Niels (Hrsgg.), *Beiträge zu Leibniz’ Rezeption der Aristotelischen Logik und Metaphysik*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2016.
- Ritter, Paul, “Bericht eines Augenzeugen über Leibnizens Tod und Begräbnis”, in *Leibniz. Zum Gedächtnis seines zweihundertjährigen Todestages*, hrsg. vom Historischen Verein Niedersachsen, Hannover, Gersbach, 1916, p. 83-88.
- Wenchao, Li (Hrsg.), in Verbindung mit Ute Beckmann, Sven Erdner, Esther-Maria Errulat, Jürgen Herbst, Helena Iwasinski und Simona Noreik, *Für unser Glück oder das Glück anderer*, Vorträge des X. Internationalen Leibniz-Kongresses, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2016.

GIOVANNA VARANI
gio.varani@gmail.com

¹⁰ L'impressione è corroborata, soprattutto, dalla critica riservata, appunto ai ‘nebulosi’ (Kempe ritiene ‘schwammig’ l’espressione ‘letzter Universalgelehrte’, *ibid.*, p. 27) e inverificabili attributi di ‘der erste’ / ‘der letzte’, che accompagnano le ‘Etikettierungen’ epocali di ‘Universalgenie’ e consimili. Cfr. *ibid.*, p. 17-20. Fra l’altro, Kempe vi cita la gustosa qualifica, sottilmente ironica, di ‘allerletzter Universalgelehrten’, impiegata da Andreas Bär in riferimento ad Athenasius Kircher.